

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

10

OTELLO

OSSIA

L'AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

Il Carnovale 1822-23.



VERONA

TIPOGRAFIA BISESTI

Editrice

ARGOMENTO

Otello africano al servizio dell'Adria, vincitore ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona, figlia di Elmiro Patrizio Veneto, nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, finge di favorir gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell'Azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di se medesimo, dopo avere scoperto l'inganno di Jago, e l'innocenza della Moglie.

Su queste basi l'immortale *Shakespear*, ne tessè l'inarrivabile Tragedia di questo nome, e dalla stessa il Sig. Marchese *Berio* di Napoli il presente Dramma-Tragico ne trasse.

PERSONAGGI

OTELLO, Africano, al servizio di Venezia.

Signor Domenico Bertozzi.

DESDEMONA, amante, e sposa occulta d'Otello.

Signora Emilia Bonini.

ELMIRO, Patrizio Veneto nemico d'Otello Padre di Desdemona.

Sig. Pietro Zambelli.

RODRIGO, amante sprezzato da Desdemona, figliuolo del Doge.

Signora Irene Cerioli.

JAGO, nemico occulto d'Otello, amico per politica di Rodrigo.

Signor. Giuseppe Manghenoni.

EMILIA, confidente di Desdemona.

Signora Marietta Castiglioni.

DOGE.

Signor Carlo Ottolini.

LUCIO, confidente di Otello.

Signor N. N.

Senatori.

Seguaci di Otello.

Damigelle del seguito di Desdemona.

Popolo.

L' Azione fingesi in Venezia.

La Musica è del Signor Maestro
GIOACCHINO ROSSINI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco; in fondo della quale, frà le colonne, si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello, navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori, indi Otello, Jago, Rodrigo, e Lucio seguiti dalle Schiere.

Popolo

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna,
Del suo brando al fulminar.

(sbarcato Otello, si avvanza verso del Doge al suono d'una marcia militare, seguito da Jago, da Rodrigo, e da Lucio.

*Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura ormai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza, e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,
L'acciar temuto, e delle vinte schiere*

Depongo al vostro piede armi, e bandiere.
 Doge Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Ote. Mi compensaste assai

Nell' affidarvi in me. D' Affrica figlio,
 Quivi stranier son io. Ma se ancor serbo
 Un cuor degno di voi, se questo suolo
 Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,
 M'abbia l' Adria qual figlio: altro non bramo.

Jago (Che superba richiesta!)

Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa!)

Doge Tu d' ogni gloria il segno
 Vincitor trascorresti, il brando invitto
 Riponi al fianco, e già dell' Adria figlio
 Vieni tra i plausi a coronar il crine
 Del meritato alloro.

Rod. (Che ascolto! oimè! perduto ho il mio tesoro
 (a Jago

Jago (Taci, non disperar!) (o Rodrigo

Ote. Confuso io sono

A tante prove e tante
 D' un generoso amor. Ma meritarme
 Poss' io, che nacqui sotto ingrato cielo,
 Di costumi, e nazioni
 Sì diversi da voi?

Doge Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

Ote. Ah! sì per voi già sento

Nuovo valor nel petto:
 Per voi d' un nuovo affetto
 Sento infiammarsi il cor.

(Premio maggior di questo (tra se
 Da me sperar non lice:

Ma allor sarò felice
 Quando il coroni amor)

Popolo

Non indugiar, t' affretta:

Deh! vieni a trionfar.

(Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe
 scagliare su di Otello: Jago lo trattiene.

Jago (T' affrena, la vendetta
 Cauti dobbiam celar.)

Ote. (Deh! Amor, dirada il nembo

Cagion di tanti affanni,
 Comincia co' tuoi vanni
 La speme a ravvivar.)

Senatori, e Popolo

Non indugiar, t' affretta,

Deh! vieni a trionfar.

(parte Otello seguito da Senatori, e
 dal Popolo, Elmiro rimane.

SCENA II.

Elmiro, Jago, Rodrigo.

Elm. **R**odrigo!..

Rod. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia

Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
 Desti vita sì cara,

Ma Desdemona che fa mai, che dice?

Si ricorda di me?.. sarò felice?

Elm. Sospira, piange, e la cagion mi cela
 Dell' occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno...
 Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
 Delle trombe guerriere:
 Alla pubblica pompa ora degg'io
 Volgere il piè: ci rivedremo: addio.

S C E N A III.

Jago, Rodrigo.

Rod. **U**disti?

Jago Udii...

Rod. Dunque abbagliato Elmiro
 Dalla gloria fallace
 Dell' Affro insultator, potrebbe ei forse,
 Degenere dagli Avi, a un nodo indegno
 Sacrificar l' unica figlia?..

Jago Ah! frena,
 Frena gl' impeti alfin: Jago conosci,
 E diffidi così? Tutti ho presenti
 I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo
 Vendicarli saprem: se quell' indegno
 DeH' Africa rifiuto
 Or quì tant' alto ascese,
 E pel tuo ben s' accese;
 Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
 Basta a domare il suo crudele orgoglio.

Rod. (gli porge un foglio)
 Jago Che leggo! e come mai...

Per or ti accheta,
 Tutto saprai, ogni ritardo or puote
 Render vana l' impresa.

Rod. Ondeggia il core
 Tra la speme, lo sdegno ed il timore.
 Tu che nel cor mi leggi
 Pietà del mio dolore,
 Se non conosci amore
 Deh senti almen pietà.
 Confusa è l' alma mia
 Fra tante pene e tante
 Sostieni un core amante
 M' affido all' amistà.
 Un' interno moto io sento
 Chi sa dir se frà il contento
 Lieta alfin quest' alma mia
 Vera pace gusterà.

Deh tu mi guida
 Al caro bene
 Alle mie pene
 Calma darà.

Di tanti e tanti
 Sofferti affanni
 Alfin quest' anima
 Lieta sarà.

S C E N A IV.

Stanza nel palazzo di Elmiro
 Desdemona, ed Emilia.

Des. **V**ittima sventurata
 Di crudeltà d' amore
 Non ho più pace al core
 Tutto perdè quest' alma

Sparì la dolce calma
 Più speme oh Dio! non v'è.
 Voi che in amore
 Felici siete,
 Deh compiangete
 Ques' alma misera
 In tanta barbara
 Fatalità.

Emi. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
 Si trasformi in piacer; carico d'allori
 A noi riede il tuo bene. Odi d'intorno
 Come l'Adria festeggia, un sì bel giorno.
Des Emilia, ah tu ben sai
 Quanto finor penai: come quest' alma
 Al racconto fedel del suo periglio,
 Del suo valore, palpitante, incerta
 Si pingea sul mio ciglio
 E fra i palpiti miei, fra le mie pene
 Quante volte dicea, perchè non viene?
 Ed or ch'è a me vicino,
 Mi veggo in preda a più crudel destino!
 Ah perchè mai questa sua gloria accresce
 In me per lui l'affetto,
 Come nel padre mio l'odio, e 'l dispetto?
Emi Sicura del suo onore, ogni altra tema
 Inutile si rende.

Des. Ah! ch'io pavento,
 Ch'ei sospetti di me: ben ti sovviene
 Quando parte tu stessa
 Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
 Dono sì caro allor non giunse: il padre

Sorprese il foglio, ch'io con man tremante
 A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
 Diretto il crede: io secondai l'errore:
 Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
 Fin da quel dì dell'idol mio le usate
 Note più non rividi... Un dubbio atroce
 M'agita, mi confonde...
 Chi sà? conobbe ei forse
 Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
 Crede dunque?...

Emi. Che dici?...
 Timido è amore, e spesso si figura
 Un mal, che non esiste, o che non dura.
Des. Vorrei, che il tuo pensiero
 A me dicesse il ver.
Emi. Sempre è con te sincero:
 No, che non dei temer.
Des. Ma l'amistà sovente
 Ciocchè desia si finge.
Emi. Ma un'anima languente
 Sempre il dolor si pingea.
Des. Ah crederti vorrei,
 Ma a te s'opponne il cor.
Emi. Credero a me tu dei,
 E non fidarti al cor.

α 2

Quanto son fieri i palpiti,
 Che dura in noi l'amor,
 Dura un momento il giubilo,
 Eterno è il suo dolor.
Des. Ma che miro! ecco a noi, che incerto i passi

Muove il perfido Jago :
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia. (partono)

S C E N A V.

Jago, indi Rodrigo.

Jago **F**uggi... sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra... un tempo a' voti miei
Utile la credei... Tu mi sprezzasti
Per un vile Africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai lo giuro;
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gli involati d'amor furtivi pegni.
Ma che veggo! Rodrigo?

Rod. Sai del mio bene

Il genitor dov'è?

Jago Miralo, ei viene.

S C E N A VI.

Elmiro, e detti

Elm. **G**iunto è, Rodrigo, il fortunato istante,
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che io serbo
Per l'African superbo. Insiem congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura

Al padre tuo, che invitto, e amato siede
In su l'Adriaco soglio,
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.
Rod. Ah si tutto farò.

Elm. Jago t'affretta
A compir l'Imeneo; a parte sei
Delle mie brame, e de' disegni miei. (Jago p.)

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto
Ma sarò si felice?

Elm. Io tel prometto. (Rod. par.)

S C E N A VII.

Elmiro solo.

Vendicarmi saprò; sè più si vegga,
Che un barbaro stranier con modi indegni
Ad ubbidir, ed a servir ne insegna.

S C E N A VIII

Desdemona ed Elmiro.

Elm. **L**a figlia a' voti miei
Opportuna qui giugne.

Des' Ah padre, permetti
Che rispettosa io bacci...

Elm. Ah figlia, vieni
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vo' teco il mio contento.

Des. Che mai dirmi potrà? spero e pavento!
(a parte.)

Elm. Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or t'of-
Che a te caro sarà. (fro,

Des. (Forse d'Otello
Vuol colmare i trionfi?)

Rod. In vaga pompa
Seguire or or tu dei
Tra i plausi popolari i passi miei. (parte

S C E N A IX.

Desdemona sola.

Comprenderlo non so, confusa io sono.

S C E N A X.

Emilia, e detta

Des. **E**milia, in qual tumulto
Sento il misero cor!

Emi. Che avvenne?

Des. Il padre
Un premio m'offre, e vuole,
Che, il seno e il crin pomposamente adorno,
Festeggi insiem con lui sì fausto giorno.

Tra la speme, e il timor che mi consigli?
Emi. Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.
Ma tu non paventar. Chi sa... d'un padre
L'amore in lui parlò. Forse d'Otello
Alla gloria offuscato
Ha l'odio alfine in amistà cangiato.

Vieni, non indugiar...
Des. Ti sieguo. Oh Dio!

Palpita intanto il povero cor mio.

S C E N A XI.

Pubblica Sala magnificamente adorna
*Coro di Damigelle, Coro degli Amici,
e confidenti d'Elmiro.*

Coro **S**anto Imen! te guidi amore
Due bell'alme ad annodar.
Dell'amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Parte del Coro

Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.

Altra parte.

Senza lui cagion di affanno
E' d'amore ogni piacer.

Tutti Qual momento di contento!
Tra l'amore, ed il valore
Resta attonito il pensier!

S C E N A XII.

*Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo
con seguito.*

Des. **D**ove son! che mai veggio!
Il cuor non mi tradì.

Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:

Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo; egli la merta, ei solo
Può renderti felice.

Rod. Che mai dirà? ...

Emi. Qual cenno!

Des. Oh me infelice.

Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.

Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

Elm. Nel cuor d'un padre amante
Riposa amata figlia,
E' amor, che mi consiglia
La tua felicità.

Rod. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbj e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.

Des. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà.)

Elm. Si arresta! ... aimè! ... sospira!
Che mai temer degg'io?

Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?

Des. Deh taci.

Elm. Che veggo!

Rod. Mi sprezza!

Elm. Resiste!

Rod. Oh ciel da te chieggó

Des. ^a Soccorso, pietà.

Elm. Deh giura.

Des. Che chiedi?

Rod. Ah vieni...

Des. Che pena!

Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.

Rod. Ti parli l'amore:

Non essermi infida:
Quest'alma a te fida
Più pace non ha.

Elm. D'un padre l'amore
Ti serva di guida:
Al padre t'affida,
Che pace non ha.

Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest'alma a lui fida
Più pace non ha.

S C E N A XIII.

Otello, nel fondo del Teatro, seguito da
alcuni suoi Compagni, e detti.

Ote. **L'** Infida, aimè che miro!
Al mio rivale a canto...

Elm. Figlia!

Rod. Ti muova il pianto mio,
Ti muova il mio dolor.

Elm. Risolvi...

Ote. Io non resisto!

Elm. Ebben!

Ingrata figlia!

Rod. *a* 2 Oh dio! chi mi consiglia?
 Des Chi mi dà forza al cor!
 Tutti Al rio destin rubello
 Chi mai sottrarla può?
 Elm. Deh giura...
 Ote. Ah ferma...
 Tutti Otello!...
 Elm. Il cuor in sen gelò!
 Ote; Che brami?
 Il suo core...
 Amore mel diede,
 E amore lo chiede,
 Elmiro da te.
 Elm. Che ardire!
 Des. Che affanno!
 Rod. Quall' alma superba!
 Ote. (*a Des.*) Rammenta... mi serba
 Intatta la fè.
 Rod. E qual diritto mai
 Perfido! su quel core
 Vantar con me potrai,
 Per renderlo infedel?
 Ote. Virtù, costanza, amore,
 Il dato giuramento.
 Elm. Misero me, che sento?
 Giurasti?
 Des. E ver: giurai...
 Elm. *a* 2 Per me non hai più fulmini
 Rod. Inesorabil ciel!
 Elm. Vieni.

Ote. Che fai? T'arresta.
 L'avrai tu mio nemico...
 Elm. Figlia!... ti maledico...
 Tutti Che giorno, oimè... d'orror!...
 Incerta l'anima
 Vacilla e geme,
 La dolce speme
 Fuggì dal cor.
 Rod. Parti crudel.
 Ote. Ti sprezzo.
 (*Elmiro la prende, e protetto da suoi, la conduce via Ella rimirando con dolcezza Otello, s'allontana da lui.*)
 Des. Padre!...
 Elm. Non v'è perdono.
 Rod. Or or vedrai chi sono.
 Ote. Paventa il mio furor;
 Tutti Smania, deliro, e tremo.
 Des. Smania, deliro, e tremo
 No non fu mai più fiero
 D'un rio destin severo
 Il barbaro tenor!...

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanze di Elmiro

Rodrigo, e Desdemona.

Des. Lasciami.

Rod. E' dunque vano
Il mio dolor, l'ira del padre?

Des. Ah vanne...
Io sol per te sono infelice.

Rod. Oh Dio!
Non dir così... se mai per me sereni
Io vegga scintillar quegli occhi tuoi,
Farò, bell'idol mio, ciò che tu vuoi.

Des. Placami dunque il padre,
Rendimi l'amor suo! mostra nel petto
Qual grand'alma rinchiudi, e generosa.

Rod. Ma Otello, Otello adori!

Des. Io gli son sposa. (parte)

Rod. Che sento! ferma... ascolta... oh dio! mi fugge
Mi lascia in abbandono.

Quanti tormenti a un tempo istesso oh Dei!
Nulla mi resta più tutto perdei.

Sperai contenti e pace,
Ma mi tradì la sorte,

Legge feral mi preme
D'un barbaro destin.
Saranno i sogni miei
Turbati ognor dal pianto!
La pace che perdei
Trovar potessi almen.

(Coro d' Amici di Rodrigo sortendo)
Ah signor! che fai... che pensi!...
Che ti turba in tal momento
Torni un raggio di contento
Il tuo ciglio a serenar.

Rod. Cari amici...

Coro Deh t'accheta:

Rod. Come mai...

Coro Discaccia il duolo.

Rod. Fra la speme e fra il timore
Dubbio in sen mi batte il core:
La mia mente si confonde
E risolversi non sa.

Coro Ti conforta, ti consola,
Il tuo duol si calmerà.

Rod. Non cura il Ciel tiranno
L'ingiusto duol che m'agita;
Io gli domando un fulmine,
E fulmini non ha.

Inesorabile

Mi vede piangere,
Ma di mie lagrime
Non ha pietà.

Coro Dolor sì barbaro
L'ucciderà.

S C E N A II.

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci!... ove mi trasse
Un disperato amor! Io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che!.. mia non è forse?.. in faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?.. Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?.. Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

S C E N A III.

Jago, e detto

Jago **P**erchè mesto così?.. scuotiti. Ah mostra,
Che Otello alfin tu sei.

Ote. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.

Jago **D**el suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
Cader, per nostro scorno, invendicato.

Ote. Che mai far deggio?
Jago **A**scoltami... che pensi?..

In te stesso ritorna... I tuoi trionfi
Di difesa ti son... sono bastanti

I tuoi nemici ad atterrir... a farti
Sprezzare ogni altro affetto.

Ote Quai terribili accenti!
L'interrotto parlare, i dubbj tuoi,
L'irrisoluto volto
In quanti affanni involto
Hanno il mio cor! Spiegati. Ah! non tenermi
In sì fiera incertezza.

Jago Altro dirti non so: dal labbro mio
Altro chieder non dei.

Ote. Chieder non deggio... oh Dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio!.. Ah forse
L'infida!..

Jago **E** perchè cerchi
Nuova cagion d'affanni?

Ote. Tu m'uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero io conoscessi.

Jago **E**bbene
Il vuoi? Ti appagherò... che dico... io gelo!

Ote. Parla una volta.

Jago **O**h quale arcano io svelo!
Ma l'amistà lo chiede,

Io cedo all'amistà. Deh sappi...

Ote. **A**h taci!..
Ahimè! tutto compresi.

Jago **E** che farai?

Ote. Vendicarmi, o morir.

Jago **M**orir non dei,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Ote. Ma non tremenda, e fiera,
Qual'io la bramo, quale amor la chiede...

E sicuro son io del suo delitto?

(con incertezza.)

Ah se tal fosse .. quale a me ... Tu Jago
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.

Jago Che mai tu pensi?
Confuso io son ... ti parli
Questo foglio per me.

Ote. Che miro! oh Dio!
Sì di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste.

Non m'inganno, al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio
Più non reggo al mio cordoglio!
Io mi sento lacerar.

Jago (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veïeno,
Tutto già gl'inonda il seno
E mi guida a trionfar.)

Ote. (legge) Caro bene... e ardisci ingrata

Jago (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)

Ote. Ti son fida .. Ahimè! che leggo!
Quali smanie io sento al cor.

Jago (Quanta gioja io sento al cor!)

Ote. Di mia chioma un pegno... Oh cielo!

Jago (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

Ote. Dove è mai l'offerta pegno?

Jago Ecco... il cedo con orror!

Ote. No, più crudele un'anima ...

Jago (Nò più contenta un'anima ...

a 2 Nò, che giammai si vide!

Ote. Il cuor mi si divide
Per tanta crudeltà.

Jago Propizio il Ciel m'arride;
L'indegna ah! si cadrà.)

Ote. Che far degg'io?

Jago Ti calma.

Ote. Lo spero invan.

Jago Che dici?

Ote. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.

Jago Ed oserai?

Ote. Lo giuro.

Jago E amore ...

Ote. Io più nol curo.

Jago T'affida, i tuoi nemici
Or dunque abatterò.

Ote. L'ira d'avverso fato
Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato
Sì... dopo lei morirò.

Jago (L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò:
Io son già vendicato,
Di lui trionferò.)

(parte)

S C E N A IV.

Otello solo

E a tanto giugner puote
Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?

SCENA V.

Rodrigo, e detto.

Ote. **R**odrigo... e che mai brami?...
 Rod. A te ne vengo

Tuo nemico, se il vuoi:

Ma al mio voler se cedi,

Tuo amico, e difensor.

Ote. Uso non sono
 A mentir, a tradir Io ti disprezzo

Nemico, o difensor.

Rod. Oh che baldanza!

(a parte

Non mi conosci ancor?

Ote. Sì, ti conosco,

Perciò non ti pavento,

Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

Rod. Ah vieni, nel tuo sangue

Vendicherò le offese:

Se un vano amor ti accese,

Distruggerlo saprò.

Ote. Or or vedrai qual chiudo

Giusto furor nel seno:

Sì, vendicarmi appieno

Di lei, di te saprò.

• 2 Qual gioja! all'armi! -all'armi!

Il traditor già parmi

Veder trafitto al suol.

SCENA VI.

Desdemona giunge, e detti

Aimè! fermate, udite... (arrestandoli

Solo il mio cor ferite

Cagion di tanto duol.

Rod. Otel. Des. a 3.

Che fiero punto è questo!

Rod. Ote. L' indegna a me d'innante!

Des. L' ingrato a me d'innante!

Ote. Rod. Pinta ha sul reo sembiante

Tutta l' infedeltà.

Des. Non cangia di sembiante

Misera! che sarà?

Ote. Or sieguimi.

Rod. Ti sieguo.

Ote. Son pago alfin.

T'arresta.

Des.

Ote. Vanne.

Des. Che pena è questa!

Che fiera crudeltà!

Perchè da te mi scacci?

Qual barbaro furore

Così ti accende il core,

Che vaneggiar ti fa?

Ote. Ah perfida! ed ardisci...

Rod. T'affretta.

Des. Che mai sento!

a 4 Più barbaro tormento

Di questo non si dà.

Des. Ah per pietà!
Ote. Mi lascia,
Des. Ma che ti feci io mai?
Ote. Or or tu lo vedrai...
 Finge l'indegna ancor! (fra se
 a 3 Tra tante smanie, e tante
 Quest'alma mia delira,
 Vinto è l'amor dall'ira,
 Spira vendetta il cor. (partono
Des. Quest'alma, che delira
 Sù i labbri miei già spira:
 Sento mancarmi il cor!
 L'ingrato mi lasciò! misera! io moro. (sviene

S C E N A VII.

Emilia, e detta

Emi. **D**esdemona! che veggo! al suol giacente..
 Pallor di morte le ricopre il volto...
 Chi mi soccorre!
 Quale ajuto recarle? Oh ciel! che miro?
 Apre i languidi lumi... alfin respiro!
Des. Chi sei?...
Emi. Non mi conosci?
Des. Emilia!
Emi. Ah quella
 Quell'appunto son'io. Siegui i miei passi,
Des. Ma potrò rivederlo?.. Ah se nol sai
 Vanne, cerca, procura...

Emi. E che mai chiedi?
Des. Confusa, oppressa
 In me non so più ritrovar me stessa!
 Che smania! aimè! che affanno?
 Chi mi soccorre. Oh Dio!
 Per sempre ah! l'idol mio
 Perder così dovrò!
 Barbaro Ciel tiranno!
 Da me se lo dividi,
 Salvalo almen: me uccidi!
 Contenta io morirò.

S C E N A VIII.

Coro di Popolo, indi Coro di Confidenti,
poi Elmiro.

Des. **Q**ual nuova a me recate?...
 Men fiero, se parlate,
 Si rende il mio doler.
Coro
 Trema il mio cuore e tace.
Des. De' detti, ah! più loquace
 E' quel silenzio ancor!
 (Si avvanza il Coro di Confidenti
Des. Ah ditemi almen voi...
Coro Che mai saper tu vuoi?
Des. Se vive il mio tesor.
Coro Vive, serena il ciglio...
Des. Salvo dal suo periglio?
 Altro non chiede il cor.

Elm. Qui!... indegna!

Des. Il Genitore.

Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?

Coro Oh Ciel! qual nuovo orror!

Des. L'error d'un infelice
Pietoso in me perdona,
Se il padre m'abbandona
Da chi sperar pietà?

Elm. Nò, che pietà non meriti,
Vedrai fra poco, ingrata,
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.

Des. Palpita il cuor nel petto,
A quel severo aspetto
Più reggere non sà!

Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.

Emi. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà!

Conf. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta una stanza da letto.

Emilia, Desdemona in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!

Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di se stessa

Che mai farò?... chi mi consiglia? Oh cielo!
Perchè tanto ti mostri a noi severo?

Des. (da se) Ah nò, di rivederlo io più non spero.

Emi (facendosi coraggio, ed avvicinand. a lei)
Rincorati, m'ascolta... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...

Des. Che mai dirti poss'io?..

Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emi. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura
Da saggia, che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici?... che mai pensi?... in odio al Cielo
Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...

Come trovar poss'io tregua, o riposo?

(*sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie all'aure un dolce canto.*

Gon. „ Nessun maggior dolore
„ Che ricordarsi del tempo felice
„ Nella miseria. (*Dante.*

(*Desdemona a quel canto si scuote*

Des. Oh come infino al cuore

Giugnon quei dolci accenti!

(*alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra.*

Chi sei che così canti?.. Ah tu rammenti

Lo stato mio crudele!

Emi. E' il gondoliere, che cantando inganna

Il cammin sulla placida laguna,

Pensando a' figli, mentre il Ciel s'imbruna.

Des. Oh lui felice! almen ritorna al seno,

Dopo i travagli, di colei ch'egli ama:

Io più tornarvi non posso.

Em. Che miro

S'accresce il suo dolor ...

Des. Isaura!.. Isaura!

Emi. Essa l'amica chiama

Che all'Africa involata, a lei vicina

Quì crede, e quì morì ...

Des. Infelice ancor fosti

Al par di me. Ma or tu riposi in pace ...

Emi. O quanto è ver che ratti a un cuore oppresso

Si riuniscono gli affanni!

Des. O tu del mio dolor dolce istrumento!

Io te riprendo ancora;

E unisco al mesto canto

I sospiri d'Isaura ed il mio pianto.

Assisa a piè d'un salice,

Immersa nel dolore

Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore,

L'aura tra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi

A' caldi suoi sospiri

Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri:

L'aura fra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

Salce d'amor delizia

Ombra pietosa appresta

(Di mie sciagure immemore)

All'urna mia funesta,

Nè più ripeta l'aura

De' miei lamenti il suon.

Che dissi!.. Ah m'ingannai!.. Non è del canto

Questo il lugubre fin. M'ascolta... Oh Dio!

(*un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra.*

Qual mai strepito è questo!..

Qual presagio funesto!

Emi. Non paventar! rimira,

Impetuoso vento è quel, che spira.

Des. Io credeva che alcuno... Oh come il Cielo

S'unisce a' miei lamenti!..

Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere
 Mesti sospiri, e pianto,
 Morì l'afflitta vergine
 Ahi! di quel salce accanto!
 Morì... Che duol! l'ingrato
 Potè... Ma il pianto! Oh Dio!
 Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
 Da labbri dell'amica il bacio estremo,
Emi. Ah che dici!. Ubbidisco... oh come io tremo!

S C E N A II.

*Desdemona nel massimo dolore dirige al
 Cielo la seguente Preghiera.*

Deh calma, o Ciel, nel sonno
 Per poco le mie pene,
 Fa che l'amato bene
 Mi venga a consolar.
 Se poi son vani i preghi;
 Di mia breve urna in seno
 Venga di pianto almeno
 Il cenere a bagnar.
*(Ella cala la tendina, e si getta
 sul letto.*

S C E N A III.

*Otello s'introduce nella Stanza di Desdemona
 per una secreta porta, tenendo in mano
 una accesa fiaccola, ed un pugnale.*

Eccomi giunto inosservato, e solo
 Nella stanza fatal... Jago involommi
 Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
 Dirigere qui seppe.
*(ei rimane per un momento attonito, indi
 attento guarda in giro.*
 Il silenzio m'addita,
 Ch'ella di mia partenza omai sicura
 Sogna il rivale, e più di me non cura.
(riguardando verso la tendina del letto.
 Quanto t'ingannai, ora egli al suol trafitto...
 Che dissi! Ah omai si compia il mio delitto.
*(piano piano si avvicina al letto, ed apre
 le tendine nel massimo tumulto del cuore*
 Che miro! aimè!.. quegli occhi abbenchè chiusi
 Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui
 Natura impresse i più bei pregi sui
 Mi colpisce, m'arresta.
(confuso s'allontana dal letto;
 Ma se più mio non è... perchè serbarlo?
 Struggasi... E chi mai puote
(avvicinandosi di nuovo a lei.
 Riprodurne l'egual!
*(indi si allontana da lei pieno di
 perplessità.*

E' sua la colpa,
 Se il mio temuto aspetto
 L'allontana da me? Perchè un semblante
 Barbaro Ciel non darmi, in cui scolpito
 Si vedesse il mio cor?... forse... che allora...
 Che dico!... E il tradimento
 Non merta il mio rigor? Mora l' indegna!...
avvicinandosi di nuovo al letto.
 Ahi trema il braccio ancor; crudele indugio!
(rimirando la face-
 Eccone la cagion... Tolgasi . O notte
(spegne la face gettandola a terra.
 Che mi deve sul ciglio, eternamente
 Colle tenebre sue coprìr l'orrore
 Di questo infausto giorno.

Des. (in sonno) Amato ben!

Ote. Che sento!.. Ahimè! Qual nome?
 Sogna, o è pur desta?

*(un lampo, che passa a traverso della fine-
 stra gli mostra ch'ella dorme.*

Ah che tra i lampi il Cielo
 A me più chiaro il suo delitto addita,
 E a compir la vendetta ah! sì m'invita.

*(un forte tuono si ascolta. Desdemona
 si desta, e tra frequenti lampi rico-
 nosce Otello.*

Ote. Iniqua!

Des. Ahimè... che veggo!

Come mai qui giungesti?...

Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro

Inerme il petto mio

Se più quell'alma tua pietà non sente...

Ote. La tradisti crudel!

Des. Sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura!...

Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto

Mi trafiggono a gara!

Des. Ah padre! ah che mai feci!

E' sol colpa la mia d'averti amato,

Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!

Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,

Sfoga il tuo reo furore,

Intrepida morirò.

Ote. Ma sappi pria che mori

Per tuo maggior tormento,

Che già il tuo bene è spento,

Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto!... Oh Dio!

Barbaro! che facesti?

Fidarti a lui potesti?

A un vile traditor?

Ote. Vile... ah sì comprendo

Perchè così ti adiri;

Ma inutili i sospiri

Or partono dal cor.

(i lampi continuano.

Des. Ah crudel!

Ote. Oh rabbia! io fremo!

Des. Oh qual giorno!

Ote. Il giorno estremo...

Des. Che mai dici?

Ote. A te sarà.

(*comincia il temporale.*

Ote. Notte per me funesta!

Fiera crudel tempesta!
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor!

Des. Notte per me funesta!

Fiera crudel tempesta!
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti, e l'orror.

(*il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore.*

Des. O ciel se me punisci
E' giusto il tuo rigor.

(*i tuoni cessano, ma i lampi continuano.*

Ote. Tu d'insultarmi ardisci?
Ed io m'arresto ancor!

Des. Uccidimi... ti affretta,
Saziati alfin crudel!

Ote. Si compia la vendetta.

(*la prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro Desdemona sviene. Vibra il colpo.*

Des. Aimè!..

Ote. Mori infedel.

(*Otello si allontana dal letto nel massimo disordine, e spavento, cerca di occultare il suo delitto, e l'oggetto del suo dolore*

con trarre le tendine del letto.

Dopo un breve silenzio.

Ote. Che sento!... Chi batte? ..

Luc. Otello!

(*di fuori.*

Ote. Qual voce!..

Occultati atroce
Rimorso nel cor.

(*Otello apre la porta.*

SCENA IV.

Lucio e detto.

Ote. Rodrigo?

Luc. Egli è salvo.

Ote. E Jago?

Luc. Perisce

Ote. Ah! chi lo punisce?

Luc. Il Cielo, l'amor.

Ote. Che dici?... e tu credi?

Luc. Ei stesso le trame,
Le perfide brame
Sorpreso svelò.

Ote. Che ascolto!...

Luc. Ah già tutti

Deh mira contenti.

Ote. A tanti tormenti

Più regger non so!

SCENA V., ED ULTIMA

Doge, Elmiro, Rodrigo con seguito e detti.

Elm. **P**er me la tua colpa
Perdona il Senato.
E riedo placato
Qual padre al tuo sen!

Rod. Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto,
Ti cedo il tuo ben.

Ote. Che pena!...

Coro Che gioja!

Rod. Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amistà.

Elm. La man di mia figlia...

Ote. La man di tua figlia!...

(con sorpresa

Sì... unirmi a lei deggio...

Rimira... (scuopre la tendina.

Elm. Che veggio!...

Ote. Punito m' avrà... *(si uccide.*

Tutti Ah!...

FINE.